

Ru486: l'aborto «dolce» non inganna nessuno

di **Fabrizio Assandri**

E' passato in sordina il primo anniversario della pillola abortiva che, in

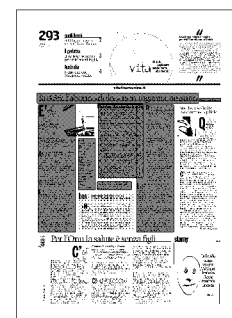
un anno dalla sua introduzione in Italia (1° aprile 2010), è stata distribuita in circa 5 mila confezioni, 500 al mese. Una quota «decisamente al di sotto delle attese e delle potenzialità del mercato», come riconosce la ditta distributrice del farmaco francese, la Nordic Pharma di Milano. Sulle ragioni del mancato boom le interpretazioni divergono tra chi le addebita all'«ostruzionismo» del governo e chi - compresi diversi medici abortisti - ai limiti intrinseci del farmaco.

A parlare senza mezzi termini di «evidente fallimento» è Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, secondo la quale bisogna registrare «il flop completo dell'operazione politica che puntava a una diffusione in massa della pillola per legalizzare l'aborto a domicilio. Nei fatti, si vede come in realtà la pillola sia usata per casi marginali e a livello di nicchia, vista anche la comprensibile diffidenza degli stessi medici». Roccella parla con in mano i dati del questionario sull'impiego del farmaco chiesto dal Ministero alle Regioni. «Li stiamo elaborando e li presenteremo a giorni. In ogni caso posso anticipare che una parte considerevole delle scatole vendute non è stata ancora utilizzata e che, in generale, sono poche le Asl che praticano l'aborto chimico».

Eppure, dall'alto dei suoi mille aborti con la Ru486 in un anno all'Ospedale Sant'Anna di Torino, il ginecologo ed esponente radicale Silvio Viale sostiene che gli unici ostacoli al pieno successo della pillola «sono l'ignoranza, oppure il rispetto dei diktat politici per il quieto vivere». Due condizioni bandite dal suo reparto: «Qui di fatto facciamo il day hospital», in barba alle

linee guida del Ministero e alle indicazioni dell'Aifa, che esigono la permanenza in ospedale fino all'espulsione del feto. Viale ammette che «il ricovero ordinario è per noi solo un pro forma: qui il 97% delle donne firma ed esce; noi medici siamo i primi a dire loro che possono andare a casa senza problemi». Viale non è ancora soddisfatto: «Se avessi struttura e personale adeguato, gli aborti con la pillola salirebbero al 30-40% del totale, mentre oggi viaggiamo sul 23%». Ma perché i ginecologi preferiscono il metodo chirurgico? «Visto che bisogna superare molti ostacoli iniziali, i pochi medici non obiettori spesso preferiscono i sistemi già collaudati», risponde.

Da un mese in pensione, Emilio Arisi, ex direttore di ginecologia all'ospedale Santa Chiara di Trento, apertamente pro-Ru486, concorda nel ritenere i tre giorni di ricovero i principali «indiziati» dell'insuccesso della pillola. «In un anno l'abbiamo usata appena una quarantina di volte, il ricovero scoraggia le donne», spiega. Di tutt'altro parere Filippo Maria Boscia, ginecologo obiettore al presidio Di Venere a Bari. Secondo lui «sta venendo meno uno dei teoremi più diffusi sulla pillola, e cioè che sia meno traumatica dell'intervento chirurgico». Boscia chiama in causa «i raschiamenti necessari quando la procedura non va a buon fine, gli effetti collaterali come crampi, perdite di sangue, il protrarsi dell'aborto a volte fino a cinque giorni» e testimonia di aver assistito una donna che si era rivolta a lui proprio per tali effetti. «Dopo aver preso la pillola, si ritrovò ad abortire da sola in casa, nel water. Ebbe un'emorragia importante, era psicologicamente provata: la procedura che si protraeva da giorni l'aveva spinta a un ripensamento». Di più: secondo Boscia, il «fallimento» della Ru starebbe dietro anche le recenti dimissioni di Nicola Blasi, il primo a praticare



ufficialmente l'aborto con la Ru in Italia, al Policlinico di Bari.

La pillola «non decolla: era prevedibile», sostiene Mario Eandi, farmacologo dell'Università di Torino. «Al di là della propaganda, il farmaco è più difficile da usare. Rispetto all'aborto chirurgico necessita di più tempo e può comportare maggiori problemi. I primi a non accettare il "nuovo" metodo sembrano essere proprio i ginecologi. Bisogna però aggiungere che la situazione a macchia di leopardo dimostra come abbiano un loro peso anche i protocolli regionali». «Si potrebbe dire – sintetizza la Roccella – che laddove la pillola si diffonde lo fa a scapito delle garanzie che noi chiediamo, ossia il rispetto della 194 e la sicurezza per la donna. Non dobbiamo dimenticarci le morti causate dalla pillola nel mondo: per questo è necessaria la permanenza in ospedale, che garantisce un controllo continuo. L'importante è che si rispetti la legge». I dati che il Ministero sta raccogliendo, oltre che a fornire un primo bilancio, «serviranno ad aprire un confronto con le Regioni sulle situazioni anomale».

Un flop clamoroso, anzi, un «evidente fallimento»: medici ed esperti si interrogano sulla scarsa diffusione del farmaco nel primo anno di uso ufficiale. Poche scatole vendute, molte lasciate in magazzino. Ce n'era davvero bisogno?

LA PILLOLA ABORTIVA IN ITALIA

- **La sperimentazione.** Nel 2005 l'Ospedale Sant'Anna di Torino, seguito poi da altri, introduce l'uso controllato della Ru486 seguendo un protocollo ministeriale.
- **La domanda.** Nel 2007 Exelgyn, azienda francese che produce la Ru486, chiede che l'Italia autorizzi l'uso della pillola abortiva.
- **Il dossier.** Nel 2008 l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) avvia l'esame della documentazione. Sull'iter pesa la richiesta di "mutuo riconoscimento" per un farmaco già autorizzato in altri Paesi Ue.
- **La decisione.** Nel luglio 2009 l'Aifa acconsente all'immissione in commercio della Ru486. Condizioni: l'uso in ospedale entro la settima settimana di gravidanza.
- **Il Parlamento.** Nell'autunno 2009 la Commissione Sanità del Senato svolge un'indagine sulla Ru486, chiedendo al governo un atto di indirizzo sulle modalità d'uso.
- **L'Europa.** Il ministro del Welfare scrive nel febbraio 2010 alla Commissione europea per specificare che l'uso della Ru486 in Italia avverrà secondo le regole fissate dalla legge 194: ricovero in ospedale per l'intera procedura.
- **La circolare.** Il Ministero della Salute detta le regole da seguire per l'uso della Ru486: l'aborto chimico può realizzarsi solo in regime di "ricovero ordinario".
- **Le Regioni.** La gran parte delle Regioni decide di adottare le regole ministeriali, ma alcune (come Emilia Romagna, Toscana e Puglia) scelgono il day hospital.
- **1° aprile 2010.** Inizia la somministrazione autorizzata della Ru486 in Italia. Un anno dopo le confezioni vendute sono solo 6.066, ben lontano dagli obiettivi fissati dal distributore italiano.

